

mento del *deficit* attuate mediante tagli alle previsioni di spesa per consumi intermedi e investimenti fissi lordi;

l'attuazione di tali politiche ha penalizzato notevolmente quei ministeri, come il ministero della difesa, che, per l'adempimento delle proprie missioni istituzionali, richiedono maggiori stanziamenti in consumi intermedi e in investimenti fissi lordi, e non ha per altro assicurato una effettiva razionalizzazione della spesa;

le spese per la difesa, in conseguenza delle citate politiche di contenimento, hanno subito un netto sbilanciamento verso le spese del personale che ammontano al 72 per cento del totale;

ulteriori misure di contenimento della spesa per la difesa potrebbero compromettere la funzionalità dello strumento militare;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

siano previste misure di riequilibrio delle spese per la difesa, anche mediante integrazione degli stanziamenti di bilancio, che consentano di accrescere il peso delle spese diverse da quelle per il personale, in modo da migliorare la funzionalità dello strumento militare;

ai fini del contenimento del *deficit*, si delinei un percorso di razionalizzazione della spesa non più fondato su tagli di bilancio da applicare a determinate categorie di spesa, ma basato su un'adeguata valorizzazione della programmazione della spesa.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE)

(Relatore: TOLOTTI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La VI Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo 2007-2011 (Doc. LVII, n. 1);

considerato che:

il DPEF 2007-2011 si presenta come un vero e proprio manifesto economico di legislatura e, insieme al decreto-legge n. 223 del 2006, delinea la politica economica del Governo Prodi;

il DPEF 2007-2011 è un documento realistico nei dati e nelle analisi, che traccia il quadro di un Paese reale che deve affrontare molte difficoltà, che con spirito unitario possono essere superate;

le politiche delineate nel Documento sono necessarie per il rilancio del nostro sistema-Paese: sono fissati gli obiettivi di medio periodo non solo economici, ma anche di qualità sociale ed ambientale, e

sono individuate le strategie per tornare a crescere, per riposizionare il nostro Paese nel mutato quadro europeo e globale;

il Governo intende operare lungo tre direttrici, tra loro sinergiche – crescita, risanamento dei conti, equità sociale e territoriale – nella consapevolezza che la politica dei due tempi (prima i sacrifici e poi le riforme) è superata, e che risanamento ed equità devono camminare insieme, non solo per creare il necessario consenso ma anche per la stessa efficacia del programma economico del Governo;

tutte le misure descritte sono di natura strutturale: i problemi non si possono più rinviare e si ispirano all'impianto dell'Agenda di Lisbona;

l'Italia, come in occasione dell'adesione alla Moneta unica europea, possiede le energie e le risorse umane per poter affrontare e vincere questa sfida, ripristi-

nando la coesione nazionale sulla base della giustizia sociale e valorizzando, in particolare, le potenzialità dei giovani e delle donne a cui sono dedicati molti dei provvedimenti in programma;

si ritorna alla concertazione con le parti sociali ed i territori; i sacrifici dovranno avere precise contropartite nelle riforme settoriali ed essere preceduti da misure di equità fiscale: non ci saranno solo tagli, ma si opererà con la razionalizzazione e la riforma della spesa e delle strutture delle pubbliche amministrazioni, riqualificando la funzione della sfera pubblica; il rapporto con le autonomie locali sarà collaborativo e non più ispirato ad una logica conflittuale;

il Documento di programmazione non può partire che dagli elementi di criticità del nostro sistema-Paese: calo della produttività e della competitività; difficoltà dei conti pubblici; aumento delle disparità sociali;

L'Italia continua a perdere competitività, la quota delle nostre esportazioni sul commercio mondiale si è ridotta ed è adesso di circa un punto più bassa che un decennio fa, mentre anche la crescita dell'occupazione sembra entrare in una fase di decelerazione; il Mezzogiorno è tornato, dopo 7 anni, a crescere meno del resto del Paese: a determinare tale rallentamento ha contribuito anche la forte riduzione del tasso di crescita dei consumi interni dovuta al decremento del potere d'acquisto dei redditi medio-bassi;

L'Italia è il malato d'Europa: negli ultimi cinque anni la produttività in Germania è aumentata del 10 per cento ed in Francia del 12 per cento, mentre in Italia è diminuita di quasi un punto e mezzo; l'euro non è dunque la ragione del nostro declino: anzi, l'adozione della moneta unica europea ha eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come la cosiddetta svalutazione competitiva;

i nostri conti pubblici hanno subito, negli anni, un deterioramento strutturale, tanto che la situazione può essere consi-

derata, per alcuni aspetti, peggiore rispetto a quella del 1992, l'anno più drammatico dell'evoluzione dell'economia italiana e dei conti pubblici: infatti nel 1992 l'avanzo primario era pari all'1,8 per cento del PIL, mentre nel 2006, al netto del ciclo e delle misure *una tantum*, sarà pari allo 0,5 per cento del PIL; il rapporto debito/PIL era più basso (105,2 per cento) di quanto sarà alla fine del 2006 (107,7 per cento);

sulla base dei dati relativi al 2005 sono stati assunti gli impegni europei nel quadro della procedura di deficit eccessivo che si è aperta l'estate scorsa; per effetto di tale procedura l'Italia ha negoziato con l'Unione europea un piano di rientro i cui elementi essenziali sono: un indebitamento netto al di sotto del 4 per cento nel 2006 e del 3 per cento nel 2007; una correzione dei conti strutturali di almeno 1,6 punti percentuali di PIL nel biennio 2006-2007; un rapporto debito/PIL in diminuzione e in avvicinamento al livello di riferimento (60 per cento del PIL) ad una velocità soddisfacente;

non si può non sottolineare il peso delle rendite e l'enorme redistribuzione alla rovescia del reddito e della ricchezza realizzatasi nell'ultimo ventennio a detrimento del lavoro dipendente: la nostra è diventata «una Repubblica basata sul patrimonio», più che sul lavoro; la quota di reddito nazionale che va al lavoro si è ridotta negli ultimi 20 anni dal 50 al 40 per cento, mentre quella della rendita è aumentata dal 20 al 30 per cento, con profitti oscillanti in maniera pressoché costante intorno al 30 per cento;

rispetto alla metà degli anni '90 la realizzazione della manovra correttiva è più difficile, in quanto potrà essere utilizzato in misura minore il volano delle privatizzazioni e poiché i tassi di interesse — sia pure lentamente — stanno risalendo: è dunque, indispensabile intervenire strutturalmente, ma con equità, sulla spesa;

valutato che:

il Documento di programmazione economico-finanziaria prende le mosse da questa consapevolezza;

il quadro programmatico mantiene invariato il calendario degli impegni presi con l'Unione europea, prevedendo perciò un rientro del rapporto indebitamento netto/PIL al di sotto del 3 per cento nel 2007 e ulteriori correzioni strutturali di mezzo punto percentuale di PIL per ciascuno degli anni successivi;

il Governo si riserva però di valutare con più precisione il percorso di rientro, in relazione al profilo temporale degli effetti strutturali delle misure che verranno effettivamente adottate;

la Legge Finanziaria per il 2007 disporrà interventi correttivi il cui importo complessivo viene quantificato in circa 20 miliardi di euro (1,3 per cento del PIL), al netto di nuove spese volte a obiettivi di sviluppo e di equità, che si stimano in circa 15 miliardi di euro (1 per cento del PIL);

l'ammontare « lordo » di risorse da reperire è dunque dell'ordine di 35 miliardi di euro e del 2,3 per cento del PIL (alle quali si aggiungono le risorse della manovra correttiva 2006);

il livello del saldo netto da finanziare, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, non sarà superiore a 29,5 miliardi di euro per il 2007, a 19,5 miliardi per il 2008 ed a 10,5 miliardi per il 2009;

per la parte di contenimento del disavanzo tendenziale la manovra interesserà necessariamente anche il lato della spesa, e consisterà di provvedimenti di carattere strutturale, inquadrati in articolati disegni di riforma, che interverranno sui quattro grandi comparti della spesa pubblica (pubblico impiego, previdenza, sanità, finanza territoriale);

nello stesso tempo, la manovra comprenderà misure per accrescere la competitività, attraverso il rafforzamento dei mercati, la riduzione del cuneo fiscale, l'aumento dell'efficienza della spesa pubblica; contemporaneamente, essa destinerà risorse per creare condizioni di maggiore equità, anche attraverso una redistribuzione del carico fiscale;

per quanto concerne la crescita, il rilancio dell'economia italiana passa attraverso l'aumento dell'occupazione e della produttività, cause della bassa crescita;

per l'occupazione, si progetta un piano straordinario per i diritti e l'occupazione delle donne, dei giovani ed in genere della famiglia;

per la produttività e la competitività, l'azione sarà articolata lungo tre linee di intervento:

a) di contesto — attraverso infrastrutture materiali e immateriali (chiarezza del diritto societario e di quello fallimentare) ed eliminazione dei vincoli alla concorrenza;

b) di innovazione e ricerca — attraverso una maggiore complementarietà tra pubbliche amministrazioni, ma anche *partnership* pubblico-privato, sostegno alle attività di ricerca e sviluppo, alla collaborazione tra imprese e università e centri di ricerca;

c) sulla fiscalità — tramite automatismi per la riduzione dei costi di produzione, in particolare del lavoro (cuneo fiscale);

per quanto riguarda la politica fiscale, il DPEF indica tre obiettivi principali: equità, sviluppo e semplificazione; la loro realizzazione deve avvenire in un contesto di riduzione della pressione fiscale e di aggiustamento dei conti pubblici, pur nella consapevolezza che sussistono difficoltà per il raggiungimento degli obiettivi, determinate da politiche di riduzione di imposte e dalla caduta di gettito tributario, in particolare dell'IVA, come conseguenza dell'attenuarsi della *tax compliance*, prevalentemente favorito dal ricorso sistematico a condoni e sanatorie;

in tale materia gli interventi programmati sono finalizzati: a contrastare l'evasione/elusione di base imponibile; ad adottare misure di minimizzazione degli adempimenti di famiglie e imprese; a recuperare progressività; a ridurre il costo del lavoro; a riformare la tassazione del

reddito d'impresa; a riformare il catasto e ridurre le aliquote ICI;

il DPEF afferma che coniugare la crescita economica con il risanamento delle finanze pubbliche e la giustizia sociale è la base per assicurare uno sviluppo sostenibile e duraturo, e che politiche di equità sociale devono essere avviate al più presto: dopo un periodo di sostanziale stabilità, infatti, l'incidenza della povertà relativa sul totale delle famiglie italiane è aumentata sensibilmente nel 2004, in particolare nelle aree del Mezzogiorno;

le azioni scelte dal Governo per favorire la crescita, l'impegno che assume per il miglioramento dell'istruzione, il rilievo dato alle azioni per l'inclusione sociale nell'intervento aggiuntivo per il Mezzogiorno, denotano la scelta di favorire forme di crescita e di sviluppo che, valorizzando le competenze di tutti i cittadini, assicurino in sé requisiti di equità;

il Governo prevede di migliorare ed integrare la legge quadro di riforma dell'assistenza (legge n. 328 del 2000), agendo anche sui punti critici che la sua applicazione ha evidenziato;

nel quadro delle responsabilità istituzionali stabilito dal nuovo Titolo V della Costituzione, secondo il DPEF, spetta al Governo nazionale: *a)* definire i livelli essenziali di assistenza; *b)* realizzare un sistema coerente di sostegno dei redditi e delle responsabilità familiari; *c)* predisporre forme di finanziamento che premino l'iniziativa delle autonomie locali, riorganizzando e potenziando il Fondo nazionale per le politiche sociali e prevedendo un Fondo per le politiche familiari, finalizzati alla promozione di una rete integrata di servizi;

per quanto riguarda il Patto di stabilità interno, il DPEF afferma la necessità di stabilire un nuovo quadro di riferimento, con caratteristiche di stabilità, coerenza, conformità ai parametri europei e rispetto all'autonomia degli enti locali; in tale contesto il Documento prevede correttamente di abbandonare il metodo dei

tetti su specifiche categorie di spesa e introdurre vincoli per il saldo di bilancio e la dinamica del debito, nel quadro del binomio autonomia-responsabilità;

più in generale, il Governo intende realizzare il completamento del federalismo fiscale in un quadro di coerenza tra decentramento delle funzioni e responsabilità finanziarie, previa determinazione di un percorso condiviso per definire le risorse destinabili alla spesa per le prestazioni di responsabilità di Regioni ed Enti locali;

sottolineato che:

a partire dal 2004, la crescita del Mezzogiorno si è arrestata: se si esclude il 2000, da 7 anni che la dinamica di crescita del Mezzogiorno non era inferiore a quella del resto del Paese;

a frenare lo sviluppo e la produttività del Mezzogiorno sono fattori quali lo scarso livello delle competenze acquisite nella scuola, il livello insufficiente della ricerca e dell'innovazione, l'inefficienza e la scarsa concorrenza nel mercato dei servizi anche pubblici, l'esclusione sociale; fenomeni pure presenti nel resto del Paese, ma in misura significativa concentrati nelle aree meridionali, che soffrono anche di una situazione precaria anche dal punto di vista della legalità e della sicurezza;

con l'adozione delle misure annunciate nel DPEF, il Governo prevede che già nel 2007, e quindi negli anni successivi, il PIL del Mezzogiorno potrebbe tornare ad accelerare e superare a fine periodo quello medio europeo;

il DPEF stabilisce che i flussi di spesa in conto capitale per il Sud dovranno essere certi, e dovranno essere concentrati in impieghi ad alto rendimento economico e sociale, con meno trasferimenti alle imprese e più investimenti pubblici di qualità; da un punto di vista quantitativo, il Governo intende favorire una riallocazione territoriale della spesa tesa ad aumentarne la quota del Mezzogiorno sul totale;

entro l'estate 2006 sarà completata la definizione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013: il Governo intende perseguire una « strategia dell'offerta », che attraverso la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali e il miglioramento dei servizi collettivi, conferisca redditività agli investimenti privati nel nostro Mezzogiorno:

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) valuti la Commissione di merito l'opportunità di esprimere indicazioni al Governo al fine di procedere ad una ridefinizione del cosiddetto secondo modulo della riforma fiscale approvata dal Governo precedente, così da recuperare risorse da distribuire sui redditi medio-bassi e/o da destinare alle azioni per lo sviluppo;

b) valuti la Commissione di merito l'opportunità di segnalare al Governo la necessità di individuare meccanismi di restituzione del « *fiscal drag* » per tutelare il potere d'acquisto di salari e pensioni intaccati dall'inflazione;

c) valuti la Commissione di merito l'opportunità di segnalare al Governo la necessità di definire le procedure che

prevedono la sostituzione delle deduzioni IRPEF da lavoro con una detrazione da lavoro di cui possano usufruire come trasferimento monetario i redditi inferiori al minimo imponibile;

d) valuti la Commissione di merito l'opportunità di esprimere indicazioni al Governo, affinché preveda tempi congrui per valutare la reale efficacia delle politiche di entrata in relazione all'entità del gettito;

e) valuti la Commissione di merito l'opportunità di sollecitare il Governo a indicare quanta parte della manovra correttiva del disavanzo sia imputabile al prelievo;

f) valuti la Commissione di merito l'opportunità di fornire indicazioni al Governo al fine di unificare le deduzioni per i figli a carico con altri strumenti monetari di sostegno alle famiglie in un « assegno per minori » commisurato alle condizioni economiche e alla quantità dei componenti il nucleo familiare;

g) valuti la Commissione di merito l'opportunità di sollecitare il Governo ad introdurre misure volte a favorire lo sviluppo dell'occupazione, con particolare riguardo alle aree caratterizzate da tassi di disoccupazione strutturalmente elevati e da alto deficit infrastrutturale.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE)

(Relatore: RUSCONI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La VII Commissione,

esaminato, per le parti di propria competenza, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 con la dovuta attenzione alle difficoltà che il quadro generale del provvedimento affronta;

Considerato che:

1) il DPEF quest'anno è quinquennale, un vero e proprio manifesto economico di legislatura. Insieme al DL n. 223 del 2006 delinea la politica economica del governo;

2) il DPEF 2007-2011 è un documento chiaro ed argomentato come non accadeva da anni, realistico nei dati e nelle analisi, un documento che traccia il quadro di un paese reale che deve affrontare molte difficoltà ma che con spirito unitario ce la può fare;

3) le politiche delineate sono quelle necessarie per il rilancio del nostro sistema-paese. Sono fissati gli obiettivi di medio periodo non solo economici, ma anche di qualità sociale ed ambientale. Il DPEF individua le strategie per tornare a crescere, per riposizionare il nostro paese nel mutato quadro europeo e globale;

4) la portata riformatrice del DPEF 2007-2011 è ambiziosa. Il governo intende operare lungo tre direttrici: crescita, risanamento dei conti, equità sociale e territoriale, che sono tra di loro sinergiche;

5) la politica dei due tempi (prima i sacrifici e poi le riforme) è superata, risanamento ed equità devono camminare insieme, non solo per creare il necessario consenso ma anche per la stessa efficacia del programma economico del governo;

6) tutte le misure descritte sono di natura strutturale: i problemi non si pos-

sono più rinviare. Esse si ispirano all'impianto dell'Agenda di Lisbona;

7) l'Italia, come fu per l'adesione alla moneta unica europea, possiede le energie e le risorse umane per poter affrontare e vincere questa sfida ripristinando la coesione nazionale sulla base della giustizia sociale e valorizzando, in particolare, le potenzialità dei giovani e delle donne a cui sono dedicati molti dei provvedimenti in programma;

8) si ritorna alla concertazione con le parti sociali ed i territori. I sacrifici dovranno avere precise contropartite nelle riforme settoriali ed essere preceduti da misure di equità fiscale. Non ci saranno solo tagli, ma si opererà con la razionalizzazione e la riforma della spesa e delle strutture delle pubbliche amministrazioni riqualificando la funzione della sfera pubblica. Il rapporto con le autonomie locali sarà collaborativo e non più ispirato ad una logica conflittuale;

9) il Documento di programmazione non può partire che dagli elementi di criticità del nostro sistema-paese:

a) calo della produttività e della competitività;

b) difficoltà dei nostri conti pubblici;

c) aumento delle disparità sociali;

10) l'Italia continua a perdere competitività, la quota delle nostre esportazioni sul commercio mondiale si è ridotta ed è adesso di circa un punto più bassa che un decennio fa. Anche la crescita dell'occupazione sembra entrare in una fase di decelerazione. Il Mezzogiorno è tornato dopo 7 anni a crescere meno del resto del paese. A determinare tale rallentamento anche la forte riduzione del tasso di crescita dei consumi interni dovuta al decremento dei redditi delle classi popolari;

11) l'Italia è il malato d'Europa. Negli ultimi cinque anni la produttività in Germania è aumentata del 10 per cento, in

Francia del 12 per cento; in Italia è diminuita di quasi un punto e mezzo. L'euro non è dunque la ragione del nostro declino. Anzi, l'adozione dell'euro ha eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come le svalutazioni;

12) la condizione dei conti pubblici è considerata, per alcuni aspetti, peggiore rispetto a quella del 1992, l'anno più drammatico dell'evoluzione dell'economia italiana e dei conti pubblici. Infatti: nel 1992 l'avanzo primario era pari all'1,8 per cento del Pil, nel 2006 sarà pari allo 0,5 per cento del Pil; il rapporto debito/Pil era più basso (105,2 per cento) di quanto sarà alla fine del 2006 (107,7 per cento);

13) è sulla base dei dati relativi al 2005 che sono stati assunti gli impegni europei nel quadro della procedura di deficit eccessivi che si è aperta l'estate scorsa. Per effetto di quella procedura l'Italia ha negoziato con l'Unione europea un piano di rientro i cui elementi essenziali sono: un indebitamento netto al di sotto del 4 per cento nel 2006 e del 3 per cento nel 2007; una correzione dei conti strutturale di almeno 1,6 punti percentuali di Pil nel biennio 2006-2007; un rapporto debito/Pil in diminuzione in modo sufficiente, e in avvicinamento al livello di riferimento (60 per cento del Pil) ad una velocità soddisfacente;

14) non si può non sottolineare il peso delle rendite e l'enorme redistribuzione alla rovescia del reddito e della ricchezza realizzatasi nell'ultimo ventennio a detrimento del lavoro dipendente. La nostra è diventata « una Repubblica basata sul patrimonio », più che sul lavoro. La quota di reddito nazionale che va al lavoro si è ridotta negli ultimi 20 anni dal 50 al 40 per cento e quella della rendita è aumentata dal 20 al 30 per cento, con i profitti oscillanti in maniera pressoché costante intorno al 30 per cento;

15) rispetto alla metà degli anni '90 la manovra correttiva è più difficile in quanto potrà utilizzare in misura minore il volano delle privatizzazioni e perchè i tassi di interesse — sia pure lentamente

— stanno risalendo. Indispensabile, dunque, intervenire strutturalmente, ma con equità, sulla spesa;

valutato che:

15) il documento di programmazione economico-finanziaria prende le mosse da questa consapevolezza;

16) il quadro programmatico mantiene invariato il calendario degli impegni presi con l'Unione Europea. Prevede perciò un rientro del rapporto indebitamento netto su PIL al di sotto del 3 per cento nel 2007 e ulteriori correzioni strutturali di mezzo punto percentuale di PIL per ciascuno degli anni successivi;

17) il governo si riserva però di valutare con più precisione il percorso di rientro in relazione al profilo temporale degli effetti strutturali delle misure che verranno effettivamente adottate;

18) la legge finanziaria per il 2007 disporrà interventi il cui importo complessivo viene quantificato in circa 20 miliardi di euro (1,3 per cento del PIL), al netto di nuove spese volte a obiettivi di sviluppo e di equità, che si stimano in circa 15 miliardi di euro (1,0 per cento del PIL).

19) l'ammontare « lordo » di risorse da reperire è dunque dell'ordine di 35 miliardi di euro e del 2,3 per cento del PIL (alle quali si aggiungono le risorse della manovra correttiva 2006);

20) il livello del saldo netto da finanziare, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, non sarà superiore a 29,5 miliardi di euro per il 2007, 19,5 per il 2008 e 10,5 per il 2009.

21) per la parte di contenimento del disavanzo tendenziale essa interesserà necessariamente anche il lato della spesa e consisterà di provvedimenti di carattere strutturale, inquadrati in articolati disegni di riforma, che interverranno sui quattro grandi comparti della spesa pubblica (pubblico impiego, previdenza, sanità, finanza territoriale);

22) nello stesso tempo, la manovra comprenderà misure per accrescere la competitività attraverso il rafforzamento dei mercati, la riduzione del cuneo fiscale, l'aumento dell'efficienza della spesa pubblica. Infine, e contemporaneamente, destinerà risorse a creare condizioni di maggiore equità, anche attraverso una redistribuzione del carico fiscale;

23) per quanto concerne la crescita, il rilancio dell'economia italiana passa attraverso l'aumento dell'occupazione e della produttività, cause della bassa crescita;

24) per l'occupazione, si progetta un piano straordinario per i diritti e l'occupazione delle donne, dei giovani ed in genere della famiglia;

25) per la produttività e la competitività, l'azione del sarà articolata lungo tre linee di intervento:

a) di contesto — attraverso infrastrutture materiali e immateriali (chiarezza del diritto societario e di quello fallimentare) ed eliminazione dei vincoli alla concorrenza;

b) di innovazione e ricerca — attraverso una maggiore complementarietà tra pubbliche amministrazioni ma anche partnership pubblico-privato, sostegno alle attività di ricerca e sviluppo, alla collaborazione tra imprese e università e centri di ricerca;

c) sulla fiscalità — tramite automatismi per la riduzione dei costi di produzione, in particolare del lavoro (cuneo fiscale);

26) sulla politica fiscale il DPEF indica tre obiettivi principali: equità, sviluppo e semplificazione. La loro realizzazione deve avvenire in un contesto di riduzione della pressione fiscale e di aggiustamento dei conti pubblici anche se sussistono difficoltà di raggiungimento degli obiettivi determinate dalla caduta di gettito tributario riconducibile all'ampliamento dell'area evasione/elusione fiscale registrata nel periodo 2001-2005 (in par-

ticolare dell'IVA) più che alla realizzazione di politiche di riduzione di imposte;

27) in tale materia gli interventi programmati sono finalizzati: a contrastare l'evasione/elusione di base imponibile; ad adottare misure di minimizzazione degli adempimenti di famiglie e imprese; a recuperare progressività; a ridurre il costo del lavoro; a riformare la tassazione del reddito d'impresa; a riformare il catasto e ridurre le aliquote ICI;

28) per le politiche di equità sociale il DPEF afferma che coniugare la crescita economica con il risanamento delle finanze pubbliche e la giustizia sociale è la base per assicurare uno sviluppo sostenibile e duraturo. Politiche che devono essere avviate al più presto: dopo un periodo di sostanziale stabilità, infatti, l'incidenza della povertà relativa sul totale delle famiglie italiane è aumentata sensibilmente nel 2004, in particolare nelle aree del Mezzogiorno;

29) le azioni scelte dal governo per favorire la crescita, l'impegno che assume per il miglioramento dell'istruzione, il rilievo dato alle azioni per l'inclusione sociale nell'intervento aggiuntivo per il Mezzogiorno, denotano la scelta di favorire forme di crescita e di sviluppo che, valorizzando le competenze di tutti i cittadini, assicurino in sé requisiti di equità;

30) il governo prevede di migliorare ed integrare la legge quadro di riforma dell'assistenza (legge 328/2000), agendo anche sui punti critici che la sua applicazione ha evidenziato;

31) nel quadro delle responsabilità istituzionali stabilito dal nuovo Titolo V della Costituzione, secondo il DPEF, spetta al governo nazionale: *a)* definire i livelli essenziali di assistenza; *b)* realizzare un sistema coerente di sostegno dei redditi e delle responsabilità familiari; *c)* predisporre forme di finanziamento che premino l'iniziativa delle autonomie locali, riorganizzando e potenziando il Fondo nazionale per le politiche sociali e prevedendo un Fondo per le politiche familiari,

finalizzati alla promozione di una rete integrata di servizi;

sottolineato che:

32) a partire dal 2004, la crescita del Mezzogiorno si è arrestata: se si esclude il 2000, erano sette anni che la dinamica di crescita del Mezzogiorno non era inferiore a quella del resto del Paese;

33) a frenare lo sviluppo e la produttività del Mezzogiorno sono fattori quali lo scarso livello delle competenze acquisite nella scuola, il livello insufficiente della ricerca e dell'innovazione, l'inefficienza e la scarsa concorrenza nel mercato dei servizi anche pubblici, l'esclusione sociale; fenomeni pure presenti nel resto del Paese, ma in misura significativa concentrati nelle aree meridionali, che soffrono anche di una situazione precaria anche dal punto di vista della legalità e della sicurezza;

34) con l'adozione delle misure annunciate nel DPEF, il governo prevede che già nel 2007 e poi negli anni successivi, il Pil del Mezzogiorno potrebbe tornare ad accelerare e superare a fine periodo quello medio europeo;

35) il DPEF stabilisce che i flussi di spesa in conto capitale per il Sud dovranno essere certi e dovranno essere concentrati in impieghi ad alto rendimento economico e sociale, con meno trasferimenti a imprese e più investimenti pubblici di qualità; da un punto di vista quantitativo, il Governo intende favorire una riallocazione territoriale della spesa tesa ad aumentarne la quota del Mezzogiorno sul totale;

36) entro l'estate 2006 sarà completata la definizione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013. Il Governo intende perseguire una «strategia dell'offerta», che attraverso la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali e il miglioramento dei servizi collettivi conferisca redditività agli investimenti privati nel nostro Mezzogiorno — quanto alle

materie di propria competenza, valutato che:

37) il DPEF sottolinea la necessità — condivisibile — di procedere alla razionalizzazione della spesa pubblica al fine di destinare un maggior volume di risorse anche ai settori della ricerca e dello sviluppo della cultura;

38) il documento sottolinea che gli interventi strutturali sulle principali voci di spesa del sistema pubblico non impoveriranno la fornitura di beni primari e dunque, neanche il sistema di istruzione;

39) a fronte di un volume medio annuo di investimenti in istruzione e ricerca pari al 4,8 per cento del PIL, anche in considerazione del fatto che il settore rappresenta un investimento e non solo una spesa, le *performance* espresse dal nostro Paese siano inferiori a quelle degli altri paesi europei;

in particolare, in materia di:

I) Università e Ricerca

in armonia con la Strategia di Lisbona, tra i punti qualificanti il documento individua il sostegno all'investimento in capitale umano attraverso:

a) il miglioramento dei livelli di formazione e organizzazione universitaria e professionale;

b) l'incremento della spesa destinata a ricerca e sviluppo;

c) l'impiego diffuso di tecnologie.

tra gli interventi previsti il documento indica la riforma del sistema di incentivi a livello universitario e, compatibilmente con il quadro di finanza pubblica, il sostegno alle attività di ricerca e sviluppo, alla collaborazione tra impresa, università e centri di ricerca, alla promozione di processi innovativi;

il documento individua come contesto di riferimento lo « Spazio comune europeo della ricerca e della formazione superio-

re » all'interno del quale si deve realizzare un armonico processo di riforma degli ordinamenti universitari finalizzata al miglioramento delle competenze e all'adeguamento ai rapidi mutamenti economico sociali;

si deve anche sottolineare positivamente la questione relativa alla necessaria competizione tra gli Atenei - finalizzata alla maggiore produttività della spesa - e l'introduzione di sistemi di gestione che premino maggiormente il merito dei docenti e la ricerca di qualità;

appare molto apprezzabile, nel contesto delle politiche per il Mezzogiorno, la previsione di individuazione di risorse addizionali destinate al miglioramento della qualità dello studio e dell'insegnamento anche facendo leva sulla costruzione di meccanismi di mediazione con le imprese locali e sulla promozione delle capacità e dei talenti personali, a partire da quelli delle donne;

II) Istruzione

la deludente produttività degli investimenti in istruzione e ricerca è dimostrata, tra l'altro, dagli indicatori PISA (*Program for International Student Assessment*) che collocano l'Italia al di sotto della media europea in relazione alla conoscenza e alla professionalità acquisite dagli studenti al termine dei corsi di studio obbligatori;

si sottolinea la necessità di elevare il flusso degli investimenti nel settore scolastico, ricalibrandoli e orientandoli in direzione di formule organizzative e modelli integrati di istruzione e formazione funzionali agli obiettivi posti dalla Strategia di Lisbona richiamati dal Governo;

si riconosce l'importanza del potenziamento dei servizi per l'infanzia e l'integrazione del sistema degli asili con quello dell'istruzione con il doppio fine di rinforzare la partecipazione femminile al mondo del lavoro e sostenere lo sviluppo del capitale umano fin dai primissimi livelli del processo educativo;

si deve apprezzare, inoltre, l'indirizzo del Governo volto al potenziamento del diritto allo studio attraverso:

a) l'estensione progressiva dell'obbligo scolastico;

b) il miglioramento delle funzionalità e delle autonomie scolastiche;

c) la messa a norma del patrimonio edilizio e l'incentivazione dell'utilizzo pomeridiano degli edifici scolastici;

in questo stesso contesto il Governo intende affrontare l'annosa questione del precariato della scuola, impegnandosi in un programma di piani di assunzione in ruolo che prevede una prima immissione di 20.000 docenti e di ulteriori 3.500 unità di personale tecnico amministrativo e un'integrazione successiva di immissioni in ruolo che tengano conto del *turn-over*;

III) Beni, attività culturali e turismo

il Governo considera prioritario l'investimento in cultura ed esprime la necessità di un intervento organico volto, da un lato al ripristino delle risorse pubbliche ampiamente decurtate negli anni precedenti e, dall'altro all'incentivazione alla partecipazione attiva dei soggetti privati all'investimento e alla sponsorizzazione dei beni e delle attività culturali;

il DPEF segnala la volontà da parte del Governo, in raccordo con le Regioni, di promuovere il « Marchio Italia » per contribuire allo sviluppo del settore del turismo come componente significativa della crescita economica del Paese;

anche in quest'ottica si può leggere la previsione di interventi mirati alla crescita delle imprese di settore per promuovere una maggiore competitività internazionale e la promozione della qualità dell'offerta turistico-culturale, con particolare attenzione ai piccoli comuni e agli itinerari storico religiosi;

rilevante è la previsione del rifinanziamento del Fondo Unico per lo Spettacolo, per altro già parzialmente realizzato attraverso il decreto legge n. 223 del 2006; Il documento dà anche conto dell'istituzione di una commissione tecnica tra MiBAC e MEF per lo studio e la predisposizione di strumenti volti al reperimento di ulteriori risorse per il settore;

IV) Editoria

si ritiene altresì importante un incremento dell'investimento in questo settore accompagnato da una immediata approvazione della riforma;

preso atto, infine, che:

la chiave del documento è quella dell'investimento nel capitale umano che il DPEF indica, al di là del suo valore economico, come risorsa cruciale del tessuto sociale europeo;

che l'investimento in università, ricerca, impresa, cultura e turismo può consentire il decollo dell'intero Paese verso obiettivi più elevati di crescita, sviluppo e coesione sociale;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI)

(Relatore: CHIANALE)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La VIII Commissione,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (Doc. LVII, n. 1), con il relativo allegato contenente il « Programma infrastrutture », ai sensi della legge n. 443 del 2001;

osservato che il citato documento allegato al DPEF fornisce al Parlamento una serie di dati conoscitivi di rilievo sull'attuazione del programma stesso, e che tali dati richiedono un impegno importante del Governo nella programmazione delle misure di sviluppo infrastrutturale;

preso atto con favore che il DPEF preveda, in questo specifico settore, la necessità di definire « chiare priorità sulla base di un'attenta valutazione delle risorse finanziarie disponibili e di piani settoria-

li », anche mediante un percorso interistituzionale condiviso;

rilevata, peraltro, l'opportunità di distinguere gli elementi ricognitivi contenuti nell'allegato rispetto agli impegni prioritari che il Governo intende assumere, anche in termini di finanziamento, per la realizzazione di opere infrastrutturali sul territorio nazionale;

sottolineata la specifica attenzione prestata dal DPEF al rilancio della politica per la casa, che richiede, in particolare, uno sforzo programmatico per la riqualificazione urbana e le politiche di riduzione del disagio abitativo;

rilevata l'esigenza che il Governo presti particolare attenzione alle problematiche ambientali, inserendo tale obiettivo all'interno delle linee-guida della politica economica per la corrente legislatura, con specifico riferimento al raggiungimento

degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto;

valutato negativamente, al riguardo, che al termine della XIV legislatura il Governo abbia stabilito di sopprimere la disposizione di cui all'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 273 del 2004, che prevedeva l'inserimento nel DPEF di un aggiornamento sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra e sui relativi indirizzi, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale ai fini dell'assegnazione delle quote di emissioni;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) preso atto degli impegnativi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra previsti dal Protocollo di Kyoto, sia rilanciata una forte iniziativa politica di carattere strutturale, finalizzata al raggiungimento di tali obiettivi secondo un approccio di sostenibilità dello sviluppo, che consenta di integrare tra di loro le diverse politiche pubbliche e, in particolare, le politiche ambientali, industriali, produttive, energetiche e infrastrutturali, in un percorso condiviso che affronti — tra gli altri — anche il problema degli oneri connessi all'attuazione del Protocollo medesimo e, a tale proposito, confermi l'impegno per il rilancio di una politica delle fonti rinnovabili e per la convocazione di una Conferenza energetica nazionale;

b) nell'ambito di detta iniziativa politica, si riservi — all'interno dei prossimi documenti di programmazione — la debita importanza alla previsione di un aggiornamento sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra e sui relativi indirizzi, all'interno delle linee-guida della politica economica generale, eventualmente provvedendo a reinserire nell'ordinamento la citata disposizione di cui all'articolo 3,

comma 2-ter, del decreto-legge n. 273 del 2004;

c) siano, altresì, poste in essere le opportune misure per implementare tutte le più rilevanti politiche ambientali, con specifico riferimento alla difesa del suolo, alla prevenzione dal dissesto idrogeologico ed alla bonifica dei siti inquinati, in un contesto di pianificazione degli interventi coordinato e condiviso con gli organismi territoriali competenti, che contempli, inoltre, il superamento della fase commissariale nella gestione dei rifiuti, il rilancio dell'azione pubblica sulla raccolta differenziata e il rafforzamento della tutela del mare, dando piena applicazione all'accordo di Barcellona sulla gestione integrata della fascia costiera;

d) siano adeguatamente sostenute, sotto il profilo operativo e finanziario, le politiche di rilancio del sistema dei parchi nazionali e delle riserve naturali, anche individuando eventuali meccanismi che consentano di allentare i vincoli, eccessivamente stringenti, che derivano alle aree protette, e ai comuni in esse ricadenti, dalla rigida applicazione delle regole previste dal « patto di stabilità » interno;

e) sia sviluppato, con ogni possibile sforzo, il programma di investimenti pubblici per l'ammodernamento infrastrutturale del Paese, mediante una intensa e ragionata attività di programmazione, che garantisca, per un verso, il coinvolgimento delle realtà regionali e territoriali e, per altro verso, il costante controllo e monitoraggio del Parlamento su tali dinamiche programmatiche, in un quadro di coordinamento istituzionale degli indirizzi strategici relativi alle politiche infrastrutturali che privilegi la mobilità sostenibile e l'equilibrio intermodale, con un riequilibrio del divario infrastrutturale nel Mezzogiorno;

f) in questo ambito, sia comunque garantita una chiara distinzione tra la ricognizione delle opere e dei lavori su tutto il territorio nazionale, che devono necessariamente comprendere il completamento degli schemi idrici del Mezzo-

giorno, e l'indicazione delle effettive priorità, per le quali il Governo sarà tenuto a individuare — dopo avere acquisito l'orientamento delle regioni e degli enti territoriali interessati — i relativi fabbisogni, nonché gli strumenti giuridici e finanziari per farvi fronte;

g) nel quadro programmatico generale degli investimenti infrastrutturali, in cui diviene indifferibile completare la riforma urbanistica, sia altresì previsto uno specifico impegno dell'Esecutivo per l'adozione di una legge di principi in materia di governo del territorio;

h) siano adottati specifici impegni per la realizzazione degli interventi di rilancio

delle politiche abitative e di riqualificazione delle aree urbane, garantendo, in particolare, l'adeguato rifinanziamento delle misure esistenti (con particolare riferimento ai fondi relativi ai cosiddetti « contratti di quartiere ») e la messa a sistema di politiche di sostegno a favore delle fasce sociali più deboli e di politiche di rilancio dell'offerta, anche attraverso misure dirette ad agevolare interventi di recupero e di nuova edilizia residenziale pubblica finalizzati ad una locazione agevolata e selettiva; nella medesima direzione siano stabilizzati e resi permanenti gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI)

(Relatore: META)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La IX Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011;

condivisa l'impostazione programmatica complessiva recata dal documento, volta al perseguimento, per il periodo 2007-2011, di una politica economica finalizzata al raggiungimento di tre obiettivi di fondo: la crescita, il risanamento e l'equità;

valutata positivamente l'inclusione dei trasporti e delle telecomunicazioni tra i comparti produttivi con riferimento ai quali il Governo propone di adottare iniziative volte al progressivo rafforzamento della concorrenza;

considerata rilevante la scelta di favorire il più possibile la diffusione a livello

di massa delle nuove tecnologie digitali, mediante l'adozione di misure volte a promuovere lo sviluppo delle connessioni in banda larga e a contrastare il *digital divide*;

rilevata la valenza strategica dell'impegno allo svolgimento di una attenta e sistematica valutazione dei trasferimenti in conto capitale a favore di imprese pubbliche e private che tutelino diritti e protezione sociale, con particolare riguardo alla loro funzione e alla loro efficacia, anche in considerazione del livello particolarmente elevato, rispetto al dato medio europeo, dell'incidenza percentuale sul prodotto interno lordo di tale voce di spesa;

condivisa l'esigenza di procedere ad una riqualificazione della spesa per investimenti infrastrutturali, attraverso l'adozione di iniziative che diano garanzie in ordine agli effetti strutturali e duraturi